



Regia di Niki Caro. Un film con Keisha Castle-Hughes, Rawiri Paratene, Vicky Haughton, Cliff Curtis, Grant Roa. Titolo originale: *Whale Rider*. Genere Avventura - Nuova Zelanda, Germania, 2002.

Secondo una tradizione millenaria, i Maori abitanti in un villaggio della Nuova Zelanda discendono direttamente da Paikea, "colui che viaggia sul dorso della balena". Seguendo la leggenda, il primogenito maschio del capo del villaggio incarna Paikea e deve seguirne le gesta, proteggendo la comunità dalle avversità. Porounagi è il figlio di Koro, il capo della tribù, ed è giunto per lui il momento di garantire la discendenza. Sua moglie però muore dando alla luce due gemelli, di cui solo la femmina sopravvive. Porounagi è sconvolto dal dolore e abbandona il villaggio affidando la piccola Pai alle cure del nonno Koro, che non vuole riconoscere la discendenza di Paikea in una femmina, e della nonna Flowers, che invece in ciò non vede nessuna difficoltà. La giovane Pai, dal canto suo, ha tutte le intenzioni di resuscitare lo spirito degli antenati....

Il film ha creato un certo richiamo attorno a sé, promettendo di mostrare e raccontare una Nuova Zelanda che l'occidente non conosce, fatta di antiche tradizioni, di mitici guerrieri e di perduti legami con la natura. Le attese sono purtroppo ampiamente deluse, perché *La ragazza delle balene* è un film noioso, di una banalità disarmante, oltre che tecnicamente ed esteticamente di qualità piuttosto bassa. Riguardo la messa in scena delle tradizioni maori, poi, la sensazione è che non siano state affrontate con grande coinvolgimento, col risultato che nel complesso risultano sbiadite e in certi casi particolari addirittura grottesche. Molto meglio aveva fatto a suo tempo *Once were warriors*, che pur mostrando ben poco riti e cerimonie varie, trasmetteva tutto il senso drammatico della fine di quell'immaginario tra le popolazioni maori.

Un polpettone insapore forse a causa dei troppi ingredienti - non si capisce bene se sia un film per ragazzi o no - che strizza l'occhio in maniera impudente all'attuale forte richiesta del pubblico di film ambientati in Paesi non occidentali.